Il Sud non vuole assistenza: sciopero oggi in Puglia, Basilicata e Sicilia

Promesse tante, ma niente acqua per irrigare Valle del Bradano, Salento e Senisese

La giornata di lotta unitaria dei lavoratori pugliesi e lucani

OGGI, su precisi obiettivi comuni, rispondendo all'appello del movimento sindacale unitario delle due regioni, scendono in lotta, con i disoccupati, i giovani, le popolazioni, i lavoratori pugliesi e lucani del Salento, della Valle del Bradano e del Senisese.

La giornata di sciopero — decisa dalle segreterie regionali della Basilicata e della Puglia della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL — si svolgerà con le seguenti modalità: sciopero di 8 ore per i settori dell'industria e dell'agricoltura; sciopero di 2 ore con assemblee dei lavoratori dell'Italsider, della Montedison e della Liquichimica; manifestazioni a Casarano, in provincia di Lecce (Puglia) e Irsina e Senise (Basilicata).

C'è molto disagio sociale nelle due aree. Come potrebbe essere altrimenti? Dai giovani impossibilitati ad entrare nell'attività produttiva, sospinti a volte a forme degradanti di modelli di vita e persino a fare da manovalanza all'eversione ed alla criminalità comune; alle popolazioni delle zone interne, investite dal dissesto, alle quali la politica idrica e irrigua appare come semplice spoliazione di una risorsa senza alcuna alternativa credibile e persino con la riduzione degli stessi margini di sussistenza; alle popolazioni di una delle più fertili e grandi pianure del paese, quale è il Salento, ove l'antica sete continua a pesare come una maledizione che ostacola lo sviluppo; agli operai di un apparato industrialesu cui l'impatto della crisi mette in discussione o comunque pone ombre minacciose sul salario, l'occupazione o comunque la condizione di lavoro: è il caso della Liquichimica in primo luogo, ma anche dell'Anic, dell'abbigliamento, delle stesse aree Italsider e Montedison: emerge insomma un quadro di crisi e di contraddizioni assai preoccupante.

La crisi coglie ed accomuna nella rabbia sia i «beneficiati» che gli esclusi dal tipo di sviluppo avutosi negli anni passati. Semmai diverse possono essere le motivazioni del disagio per chi «non ha mai avuto niente» e per chi vede che sta franando ciò che aveva conquistato a prezzo di aspre lotte.

«Beneficiati» ed esclusi — ecco il punto — nella sostanza sono stati, ovviamente in misura e modi diversi, assieme vittime della politica dissennata fatta contro il Mezzogiorno dalle classi dominanti.

Non meraviglia perciò, oggi, che il cambiamento di quella politica è all'ordine del giorno intanto perché è fallita e perché c'è un quadro politico che si giustifica proprio per dare risposte alla crisi imboccando nuove strade, che si sente particolarmente la resistenza ed a volte il contrattacco, utilizzando anche il disagio provocato dai guasti di una politica che le ha viste responsabili, delle diverse forze conservatrici. Questo segno ha l'azione di coloro che nelle due regioni vanno soffiando, in special modo su questioni delicate come quella dell'acqua, sul fuoco per alimentare, nella logica della «guerra tra i poveri», un'assurda contrapposizione tra lucani e pugliesi.

Il movimento operaio che fra l'altro ha sempre affrontato con grande chiarezza e giustizia la questione dell'acqua (una risorsa preziosa e decisiva nell'interesse di tutto il paese, da utilizzare senza sprechi, una volta soddisfatti tutti i bisogni delle popolazioni e dell'economia della Basilicata, anche per le popolazioni e l'economia di una regione come la Puglia) con la lotta di oggi, compiendo un vero e proprio salto di qualità nella sua iniziativa, parte da questa situazione critica ed emergente nelle due aree, proponendo con grande coerenza ed incisività obiettivi che s'inquadrano in un disegno ben diverso di quello delle forze antiunitarie e reazionarie. Ci riferiamo al disegno che si esprime nell'idea fondamentale che il Mezzogiorno abbia bisogno non di assistenza, ma di programmaione, la quale fra l'altro agendo su due piani, quello del coordinamento e dell'uso pieno e razionale delle sue risorse (fermare il dissesto della montagna e delle zone interne, trasformare l'agricoltura, dare risposte adeguate ai bisogni di consumi collettivi anche in alternativa al consumismo, risanare la sua industria ed integrarla con il territorio, realizzare le infrastrutture in coerenza allo sviluppo delle forze produttive e non alla rendita ed alla degradazione, ecc.) e quello del dislocamento nel Sud dei nuovi interventi industriali per evitare nuove congestioni al Nord, sia l'asse su cui muoversi per superare la crisi dell'economia italiana.

I sindacati delle due regioni hanno fatto così un primo lavoro di saldatura tra le rispettive autonome piattaforme, nella consapevolezza che approfondiranno questi temi in altri momenti a partire dalla prossima riunione congiunta dei due organismi direttivi.

Le richieste della lotta di oggi (finanziamento della legge per la sistemazione idrogeologica, zone interne, opere irrigue, interventi per i punti di crisi industriale, attivazione dell'area industriale del Senisese nel quadro di interventi delle PP.SS. nelle due aree capaci anche di stimolare l'iniziativa privata nella meccanica strumentale e nell'industria collegata all'edilizia) rispondono appunto a questa logica e, sono tali quindi da poter incanalare sul giusto terreno, quello costruttivo del cambiamento, la rabbia ed il disagio e da dimostrare il significato non solidaristico, ma di convergenza di interessi reali, dell'unità tra i lavoratori delle due aree.

Sono obiettivi precisi e come tali quindi, nell'ambito di quel vasto movimento di lotta in atto nelle regioni del Sud e che avrà il culmine il 16 novembre, concorrono a richiamare il governo a interventi concreti, a superare la sua inadeguatezza rispetto alle sue basi programmatiche e politiche. Il mezzogiorno non può aspettare. Si è ad un punto limite.

Aspettare, dobbiamo dirlo, significa aumentare lo sfascio e con esso rendere più agevole il disegno, assai corposo, presente in settori e forme diverse, di utilizzare i margini di miglioramento della congiuntura economica non per programmare, scegliere e cambiare, ma far tornare tutto «a come prima» con le conseguenze ormai già sperimentate. Ma sono anche obiettivi che in quanto parti di un grande disegno strategico richiedono ai lavoratori ed al sindacato di proseguire il cammino che inizia oggi con una azione, fatta di lotte e di elaborazione, capace di premere non solo sul governo, ma sul padronato, le regioni, gli enti locali, i diversi apparati dello Stato perché ciascuno faccia la sua parte nella programmazione dello sviluppo che vogliamo.

Vito Consoli
della segreteria regionale CGIL pugliese

A Palermo la protesta dei contadini siciliani

Due cortei attraverseranno stamane le vie della città - Decine di pullman e treni speciali da tutta la regione - Approvare subito la legge sui patti agrari

Dalla nostra redazione

PALERMO — Arrivano stamane a Palermo da tutta la Sicilia. Decine di pullmans, alcuni treni speciali sin dalle prime ore del mattino trasportano oggi nel cuore del capoluogo regionale migliaia di braccianti, contadini, coltivatori. Questa pacifica ma combattiva «invasione» della città segna, con lo sciopero regionale di tutti i lavoratori della terra, un'altra significativa tappa della mobilitazione per un diverso sviluppo sociale ed economico. Proclamato dalla Federazione sindacale unitaria e dalle organizzazioni di categoria (la Federbraccianti-CGIL, la Fisba-CISL e Uisba-UIL), lo sciopero è un ulteriore segnale per il governo nazionale e quello regionale.

Al centro della lotta i problemi acuti e ancora irrisolti dello sviluppo dell'agricoltura siciliana, ma anche un obiettivo di più largo respiro. Quello che rivendica una politica economica che si caratterizzi per la sua impostazione meridionalista, che è poi il punto fondamentale del confronto, che è anche dello scontro politico di questi giorni in tutto il paese.

La manifestazione dei braccianti siciliani si muove in questa precisa cornice e la «marcia» su Palermo, dopo il precedente sciopero regionale del settore industriale, le iniziative di lotta in numerose province, le battaglie che tutt'ora impegnano diverse realtà produttive dell'isola (dalla Liquichimica di Augusta all'IMSA di Messina, all'Halos di Licata, per citare le più significative), testimonia dunque il valore di un movimento che è ripreso con forza nella regione.

Due cortei stamane percorreranno di primo mattino le vie del centro: quello dei lavoratori della provincia di Palermo che si raduneranno a piazza Tredici Vittime da dove poi si muoverà verso piazza Politeama, tradizionale luogo di appuntamento delle lotte siciliane, dove è fissato il concentramento delle delegazioni provenienti dal resto della regione. Sarà in questa piazza che la compagna Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti CGIL, terrà un comizio. Al termine del suo discorso un lungo corteo si dirigerà per via Maqueda, corso Vittorio Emanuele per concludersi in piazza Indipendenza di fronte alla sede della presidenza della Regione, a Palazzo d'Orleans. I sindacati prevedono che almeno 10 mila saranno i braccianti e i contadini che sfileranno per le vie

Giuseppe Oddo, segretario regionale della Federbraccianti, riassume i punti della piattaforma di lotta. «Programmazione dello sviluppo agricolo, controllo sociale degli investimenti, attuazione della legge «quadrifoglio», l'applicazione delle leggi regionali, lo sviluppo delle zone interne, il rispetto dei contratti e dell'intera legislazione agricola: ecco gli obiettivi principali della giornata di protesta dei braccianti».

La manifestazione vuol dare anche un contributo determinante per l'immediata approvazione delle nuove norme sui patti agrari al centro del duro scontro parlamentare. La Sicilia è, infatti, una delle regioni dove le resistenze alla trasformazione dei patti si manifestano più acutamente.

Anche la Regione è una controparte chiamata in causa dai braccianti. «Reclamiamo — aggiunge Oddo — una gestione dell'assessorato regionale che volti pagina rispetto ad una concezione che è di supporto agli interessi degli agrari, vogliamo, invece, che il governo promuova la programmazione dello sviluppo agricolo, esalti il momento del controllo sociale, sostenga pure la battaglia per i patti agrari, attui una politica che allarghi la base produttiva nelle campagne e offra sbocchi concreti al dramma dei giovani.

Deludenti incontri a Roma

Qualcosa per la ex-Monti, niente per la IAC

PESCARA — Per molti aspetti deludente (soprattutto per quanto riguarda la IAC, la camiceria di Chieti Scalo) è stato definito dai sindacati l'incontro che la FULTA ha avuto a Roma nei giorni scorsi con la Gepi, impegnata da accordi di sei e cinque anni fa a garantire occupazione a 1.800 del gruppo ex-Monti e a 1.700 della IAC. Già la puntualizzazione del 1.700 è stata una questione controversa: la Finanziaria di Stato pretendeva di contare solo le 446 operaie ancora in cassa integrazione

Mentre per il gruppo ex-Monti, una serie di iniziative sostitutive (anche private) dovrebbero garantire il reinserimento delle lavoratrici ancora in cassa integrazione e il raggiungimento degli obiettivi occupazionali, per la IAC è «quasi» pronta solo una iniziativa. Un calzaturificio che dovrebbe sorgere a Sambuceto, cinquanta occupati, sui quali occorre fare un'altra tara, perché la ditta di Senigallia che dovrebbe aprirlo entro sei mesi porterebbe con sé una decina di tecnici dalle Marche.

Altro impegno, 230 occupati di una tessitura-tintoria, per la quale però non è stata ancora acquisita neppure l'area necessaria (cinquantamila metri quadrati): l'entrata in funzione sarebbe poi successiva di due anni. Tempi e quantità non hanno soddisfatto il sindacato, anche se è indubbio che la Gepi, dopo cinque anni di silenzio, ha proposto «qualcosa». Qualche schiarita, invece, sempre per la IAC, sul fronte della trattativa aziendale: entro il mese la direzione presenterà ai sindacati il suo programma per il '79, che tra rimpiazzo del turnover e recupero delle festività, dovrebbe riaprire il discorso nei confronti delle operaie ancora in cassa integrazione. NELLA FOTO: un'immagine dello stabilimento ex-Monti di Montesilvano.

A Cagliari e a Porto Torres non vogliono rimettere in marcia gli impianti?

Prosegue il ricatto vergognoso di Rovelli minacciati 500 licenziamenti all'Euteco

I sindacati denunciano l'iniziativa della direzione della SIR-Rumianca - Una rozza risposta al lavoro serio compiuto nella conferenza di produzione - Dichiarazione del compagno Macciotta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Appena conclusa a Porto Torres la conferenza di produzione della SIR-Rumianca, è giunto negli stabilimenti turritani e a Cagliari un fonogramma dettato dalla Confindustria per ordine della sede centrale di Milano del gruppo petrolchimico di Rovelli. Il fonogramma annuncia oltre 500 licenziamenti alla EUTECO, l'azienda incaricata, nel complesso degli stabilimenti SIR-Rumianca di Porto Torres e Cagliari, della manutenzione e della costruzione degli impianti.

La notizia gravissima si accompagna alla voce lasciata filtrare da alcuni dirigenti, secondo la quale, al termine dei processi di manutenzione già in corso negli stabilimenti di Cagliari e programmati i prossimi giorni a Porto Torres, non si intenderebbe rimettere in marcia gli impianti.

Dal ricatto tradizionale della minaccia di chiusura si passerebbe in sostanza ad una minaccia di non riapertura. Il carattere di rozza manovra politica della decisione relativa ai 500 licenziamenti, è apparso con tutta chiarezza ai dirigenti sindacali, che hanno immediatamente denunciato l'iniziativa della direzione della SIR-Rumianca, cogliendone il significato di risposta al lavoro serio svoltosi durante la conferenza di produzione.

Le prese di posizioni anche negli ambienti politici sono state immediate. Il compagno Giorgio Macciotta — che aveva rappresentata alla conferenza di produzione di Porto Torres il nostro partito, assieme al compagno Benedetto Barranu, della segreteria regionale — ha riaffermato che la posizione dei comunisti è molto netta.

«Noi sin dalla presentazione del nostro documento sul piano chimico — ha detto il deputato comunista —, abbiamo distinto tra SIR-Rumianca e Liquichimica proprio perché abbiamo colto nel primo gruppo la presenza di uno staff di tecnici e di dirigenti che garantiva una capacità imprenditoriale da non disperdere. Il fatto che oggi, all'interno degli ambienti milanesi del gruppo petrolchimico stiano maturando orientamenti che tendono a marginalizzare ed escludere dalle decisioni più significative proprio questo nucleo di tecnici più impegnati nella gestione imprenditoriale e nel risanamento delle imprese, è ritenuto dai comunisti un elemento molto grave, che può portare ad un ripensamento complessivo sulla sorte del gruppo petrolchimico milanese».

«Abbiamo posto con chiarezza — ha concluso il compagno Macciotta — la condizione che in questa fase difficile di passaggio dalla vecchia alla nuova SIR, non ci siano strumentalizzazioni da parte di nessuno. Se c'è qualcuno che crede di poter riacquistare spazio con minacce di licenziamento, ci pare che dovrebbe meglio informarsi circa il clima di grande impegno unitario che ha caratterizzato i lavori della conferenza di Porto Torres».

g. p.

Riforma agro-pastorale: a Sassari sabato manifestano i coltivatori

Dal nostro corrispondente

TEMPIO — Nella sala del Consiglio comunale si è svolta una affollata assemblea di coltivatori diretti per sollecitare provvedimenti programmati del governo centrale e della Giunta regionale a favore del settore agricolo isolano. Nella relazione introduttiva del compagno Eugenio Maddalon, presidente della Confcoltivatori di Sassari, e negli interventi di numerosi coltivatori, ancora una volta sono state denunciate le gravi carenze che affliggono il mondo agro pastorale, a seguito della mancanza di volontà politica che ha sempre caratterizzato i governi dominati dalla DC.

Nella Gallura agricoltura e pastorizia rappresentano la base produttiva più consistente delle zone interne. Basti pensare che la popolazione del settore agricolo raggiunge il 35 per cento dell'intera popolazione occupata. Ma questo dato, di per sé rilevante, è destinato ad assottigliarsi sempre di più, fermo restando l'atteggiamento del governo centrale ed in particolare quello della Giunta regionale, che niente hanno fatto affinché siano applicate le leggi strappate attraverso lunghi anni di lotta. Allo sviluppo razionale del settore agricolo si oppongono rapporti di stampo medioevale di produzione e di proprietà nelle campagne sarde. La scissione tra impresa e proprietà e l'assenza di una programmazione dello sviluppo economico complessivo, che ponga al centro la trasformazione e l'ammodernamento dell'agricoltura e della pastorizia, non possono essere più tollerate.

La nuova giunta regionale — è stata la conclusione del convegno di Templo — deve tener fede ai programmi concordati avviando la riforma dell'assetto agro-pastorale. Su questi temi, e per sollecitare un maggiore impegno della Giunta, incapace di attuare i piani, leggi e programmi, è stata indetta per sabato 11 novembre una manifestazione unitaria a Sassari, con l'intervento dei coltivatori di tutta la provincia.

Giovanni Gelsomino

BARI - Dopo l'annuncio di 34 licenziamenti

In lotta all'Asa Comfort: da due mesi senza salario

All'assemblea aperta ai partiti hanno partecipato solo i parlamentari e i dirigenti comunisti - Proposta una gestione cooperativa

BARI — Con la convocazione di una assemblea aperta le lavoratrici dell'ASA Comfort (una fabbrica chimica di prodotti per l'infanzia) hanno tentato di coinvolgere le forze politiche e istituzionali nella battaglia per il ritiro dei licenziamenti e la ripresa produttiva. Alla assemblea sono stati riproposti tutti i problemi che le trentaquattro lavoratrici vivono da quando, al ritorno dalle ferie, si sono trovate di fronte al licenziamento. Un licenziamento che, oltre alle difficoltà dell'impresa, si spiega anche con il grado di organizzazione sindacale raggiunto dalle lavoratrici, mai completamente digerito dal datore di lavoro.

Intanto, è ormai da settembre che le lavoratrici non percepiscono salario, mentre le più varie forme di lotta hanno imposto il problema all'attenzione di tutti. Da ultima l'assemblea dell'altro giorno, alla quale erano state invitate le forze politiche e istituzionali. All'invito hanno però risposto — a parte la presenza di alcuni consigli di fabbrica della zona industriale — solo parlamentari e dirigenti comunisti. Il fatto è stato ampiamente ripreso nella assemblea anche perché in un incontro delle maestranze al Comune, lo stesso sindaco aveva annunciato la sua partecipazione. La discussione è stata molto animata e tutti gli interventi hanno riaffermato l'impegno a proseguire la lotta

Nel merito della situazione economica e finanziaria dell'azienda, la discussione ha sortito varie proposte che in un intervento della Gepi e in una possibile gestione cooperativa individuano le vie per uscire dalla crisi. Alla fine dell'assemblea è stato votato un ordine del giorno per la convocazione urgente dei rappresentanti della Provincia, del Comune e della Regione. Con i rappresentanti della Regione sono già stati avviati contatti nonostante che la situazione politica non induca all'ottimismo. Un incontro con il presidente della Giunta regionale infatti era stato concordato ma non è ancora avvenuto.

In questo caso sono circa duecento i lavoratori in cassa integrazione da dieci mesi, nonostante fosse intervenuto un accordo con la controparte sulla riorganizzazione del lavoro e della produzione.

Irresponsabili discorsi in Calabria

DONAT CATTIN E GAVA DICONO DI TUTTO PUR DI SALVARE LA GIUNTA

Gli onorevoli Donat Cattin e Gava sono venuti, nei giorni scorsi, in Calabria e hanno pronunciato discorsi contenenti delle affermazioni che meritano una risposta.

L'on. Donat Cattin ha criticato la manifestazione di Roma per esprimere, poi, parole generiche e vaghe sulle condizioni della Calabria e per proporre, come primo rimedio evidentemente, le centrali a carbone a Gioia Tauro con l'utilizzazione di quel porto esclusivamente per il rifornimento carbonifero e il licenziamento di più di 20 mila forestali, facendone lavorare solo 1.500. Non poteva esserci, in verità, atteggiamento diverso da parte di questo personaggio, che, come ministro dell'Industria, ha fatto di tutto per sabotare l'avvio di un programma in funzione meridionalista e che, sulle questioni specifiche della lunga vertenza dei tessili ha assunto un atteggiamento di arroganza e di ostilità.

Non meraviglia, quindi, che il vicesegretario della DC si sia unito al coro di quanti, in questi giorni, stanno alzando alti lamenti per la crisi della Giunta regionale e abbia voluto portare il suo contributo alla campagna anti PCI. Non ci poteva essere sintesi migliore fra democristiani come Donat Cattin, avversario dichiarato di una seria politica meridionalista, e gruppi della DC calabrese responsabili del malgoverno della regione, tutti uniti nell'attaccare il movimento di lotta in corso in Calabria, cercando di seminare sfiducia e qualunquismo.

Donat Cattin ha affermato che non vi erano ragioni valide per aprire la crisi alla Regione e Gava ha aggiunto che se i risultati non sono stati positivi vuol dire che l'apporto del Partito comunista italiano non è valso a risolvere i problemi. Entrambi hanno sostenuto anche, in sintonia con quanto affermato da Ferrara, da altri esponenti democratici cristiani e socialisti in diverse sedi che la crisi indebolisce la Calabria nel suo confronto col governo.

I comunisti sono del parere esattamente opposto. E' una Giunta come quella che ha governato finora che indebolisce la Calabria, ne discredita l'immagine, rende meno forte il suo potere contrattuale, appanna anche il grande valore del movimento di lotta in corso. E' una Giunta senza voce in capitolo, incapace di realizzare impegni e programmi e che non fa esprimere pienamente la forza della Calabria, della sua unità e dei suoi obiettivi di sviluppo.

E' del tutto ridicolo il tentativo di fare passare per morbido l'atteggiamento del PCI verso il governo sui problemi della Calabria. I lavoratori comunisti sono parte fondamentale del movimento unitario di lotta. Il Partito comunista italiano ha definito insoddisfacenti e inaccettabili le proposte del governo. Ha sollevato la questione nel Parlamento.

In verità, la lotta per modificare atteggiamenti e indirizzi governativi e dei centri di potere nazionali è dura e aspra e va combattuta con energia e unità e facendo sì che la Calabria si presenti con le carte in regola della sua massima istituzione rappresentativa. Nessuno può smentire che l'immobilismo, le inadempienze la mancanza di iniziativa e di coerenza, la disarticolazione sono state le caratteristiche della Giunta dimissionaria.

Da qui l'appello del PCI alle altre forze politiche per dare vita ad una Giunta nuova unitaria, autorevole, realizzatrice che rafforzi la Calabria e la sua lotta.

Nessun comunicato della direzione sulla sicurezza degli impianti

Riunione in Comune tra giunta, azienda, sindacati, CdF, medici e rappresentanti dell'istituto di fisica dell'università

Nostro servizio

L'AQUILA — Cancelli aperti, ieri mattina, alla Sit-Siemens, ma nessun comunicato della direzione aziendale che rassicurasse sull'avvenuta «bonifica» degli impianti di aereazione, come aveva prescritto giovedì scorso l'Ispettorato provinciale del lavoro. E' anzi stato solo comunicato che non era possibile attivare la mensa, per ragioni di sicurezza: le operaie hanno quindi deciso di non tornare a lavorare, pur restando nei recinti dello stabilimento. Si sono riunite in assemblea e hanno deciso di non riprendere il lavoro finché non vi siano assicurazioni circa la sicurezza degli ambienti.

Nella tarda mattinata, si è riunito anche il consiglio di fabbrica, che ha deciso per la giornata di ieri una specie di assemblea permanente delle lavoratrici, fatto salvo l'intervallo del pranzo: per il pomeriggio, la giunta comunale ha convocato una riunione con la direzione aziendale, i sindacati, i membri del consiglio di fabbrica, l'istituto di fisica tecnica dell'Università, i medici del Gemelli, l'ufficiale sanitario e l'Ispettorato provinciale del lavoro.

La riunione — che è ancora in corso mentre scriviamo — ha lo scopo di fare il punto della situazione, tentando un minimo di coordinamento (finora mancato) tra i vari enti e persone che, in un modo o nell'altro, stanno conducendo indagini intorno alle decine di casi di malessere manifestato da operaie dei reparti saldatura e relais.

Si dovrebbe anche prendere una decisione sulla proposta del Comune di inviare a Roma due delle operaie intossicate, per svolgere analisi più approfondite sulle anomalie registrate nel sangue di tutte le lavoratrici colpite da malessere (aumento dell'acidità del Ph). Il consiglio di fabbrica, da parte sua, attende il risultato di questa riunione per prendere ulteriori iniziative: non che ci si aspetti nulla di clamoroso, ma il confronto tra le ricerche effettuate dai vari organi dovrebbe consentire di fare previsioni attendibili su una vicenda caratterizzata finora, dicono i sindacati, quantomeno da superficialità.

Rende perplessi soprattutto il comportamento — che in certi momenti è apparso «combinato» — della direzione aziendale e dell'Ispettorato del lavoro, il primo ad entrare in fabbrica dopo la denuncia di svenimenti e malesseri. E' stato proprio l'Ispettorato del lavoro, giovedì scorso, a stilare una prescrizione, tre ore dopo che l'ufficiale sanitario aveva chiesto all'azienda una serie di «prove tecniche» sugli impianti di condizionamento: è sembrata fin troppo provvidenziale, questa prescrizione che parlava di DDT, di fronte alle oggettive difficoltà dell'azienda di giustificare il fermo degli impianti.

Ora la Giunta ha intenzione di chiedere conto anche di quella prescrizione, per vedere di mettere una parola ferma nella ridda di ipotesi, voci e misteri che non giovano certo alla tranquillità delle operaie che avrebbero dovuto, già da ieri, riprendere il lavoro.

n. t.

Senza precise assicurazioni non riprenderà il lavoro

Siemens: riaperti i cancelli In assemblea le lavoratrici

☐ Incendio nel carcere di Avezzano

AVEZZANO — Allarme rientrato al carcere «San Nicola» di Avezzano dopo l'incendio sviluppatosi domenica sera nel magazzino del carcere. Quella che all'inizio sembrava una rivolta dei detenuti con conseguente evasione di massa — tanto che sul posto sono accorse decine di gazzelle e pantere dei CC e della PS — si è poi rivelata un incendio dovuto ad un corto circuito sviluppatosi all'interno del magazzino. I danni ancora non sono stati accertati, si parla comunque di alcune decine di milioni.

TOURIST
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO